

M a t e r i a

/ metalli - argilla - natura /

Stavrogin: ... Nell'Apocalisse l'angelo giura che il tempo non esisterà più.

Kirillov: È molto giusto, preciso, esatto. Quando tutto l'uomo raggiungerà la felicità, il tempo non esisterà più, perché non ce ne sarà più bisogno. È un'idea giustissima.

Stavrogin: Dove lo nasconderanno?

Kirillov: Non lo nasconderanno in nessun posto. Il tempo non è un oggetto, è un'idea. Si spegnerà nella mente.

(Fedor Dostoevskij, I demoni)



Visita interiora terrae
h. 11 cm x 15,5 cm
Oro 18 kt su foto d'epoca



Mano con perla (per progetto Anita)
circa 7 cm
Bronzo e perla di fiume.



Serie "Argenti"
21 x 15 cm
Argento 925 su foto

Serie "Argenti"
21 x 15 cm
Argento 925 su foto



Nebulosa (per progetto Vertigo)

h. 19 cm ca.

Gesso, vetro e quarzi



Candlemani (per progetto Vertigo)
dimensioni variabili
Cera e resina



Oneiroi
h.25 cm ca.
Cemento, vetro e quarzi ametiste



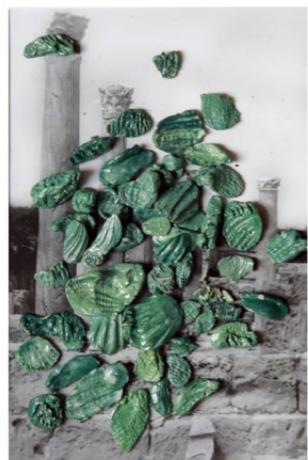
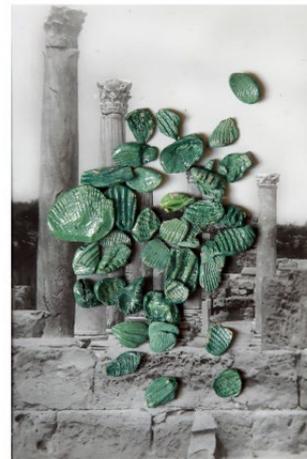
Oneiroi

L'ametista è una varietà violacea di quarzo. L'etimologia della parola deriva dal greco ἀ-, a- e μεθύσκω, methysko (dal verbo μεθύω) e significa letteralmente 'non intossicare'. Fin dall'antichità e considerando gli svariati risvolti mitologici legati a questo minerale, al cristallo si attribuisce la proprietà calmante sugli effetti infausti dell'ebbrezza.

La religione indiana l'associa al VI chakra (con risvolti sul VII) perché ritenuto capace di risvegliare la consapevolezza interiore, apprendere la realtà oltre la materia, promuovendo così una sorta di trasformazione spirituale attraverso i vari livelli di coscienza.

Il quarzo s'insinua così nel granitico abbandono della statua (nera e di cemento) ridestandone la visione e stimolando un'attività onirica luminosa e che sa vedere al di là della realtà visibile.

È un invito a lasciar filtrare la materia del sogno poiché "sognando, Vedevo spalancarsi le nuvole E apparire ricchezze Pronte a cadere su di me, Così, svegliandomi, Piangevo per sognare ancora" (La tempesta, W. Shakespeare).



Lo smembramento di Osiride
29 x 301 cm, *argilla su carta*

Lo smembramento di Osiride

Nell'opera *Iside e Osiride* di Plutarco lo scrittore e filosofo greco muove dall'omonimo mito per sviscerare un ragionamento critico che unisce in antichità e sapienza il rapporto cruciale fra la religione egizia e la cultura greca. Forte della fede nella ragione, lo scrittore studia il sapere egizio che "non dice, né nasconde, ma accenna" perché consapevole dell'inadeguatezza delle parole o delle formule umane per definire la realtà e i suoi inganni. Così, citando la nota introduttiva allo scritto "egli impavidamente scruta fuori dal tempo e dallo spazio in cui scorre la sua vita operosa, per scoprire altre modalità del sapere e con coraggio ancora maggiore tenta di fondere il vecchio e il nuovo, il greco e il non greco, istituendo un discorso razionale sull'irrazionale".

La fascinazione per le antichissime tradizioni egiziane porta il filosofo greco ad una sorta di abbandono, una ricerca intrepida sulla concezione del divino che fiorisce quando si accosta la serietà della ragione alla tensione mistica.

Sviscerando il mito veniamo perciò a conoscenza del fatto che il popolo egizio riteneva infausto il diciassettesimo giorno del ciclo lunare poiché oltrepassato lo scoglio della luna piena, le energie di caduta influivano sulla vita (in modo più specifico sulla vita agraria) entrando così metaforicamente nella vendetta di Tifone. Quest'ultimo, fratello di Osiride, altri non è che il responsabile della morte del dio con conseguente smembramento del corpo in quattordici pezzi; ma quattordici sono anche i giorni che impiega la luna per ergersi da nuova verso il culmine luminoso.

I sacerdoti infatti diedero ai due fratelli connotazioni opposte: a Osiride accostarono il Nilo, tutto ciò che rappresenti nell'umido e dolce il principio e l'origine della vita, mentre Tifone divenne l'essenza del fattore arido e igneo, la controparte secca. Il principio aspro e malefico fu indebolito dalla rivalsa di Iside, sposa e sorella di Osiride che riuscì a restituirgli la vita grazie alle sue arti magiche, seppur relegandolo nel mondo dei morti, diventandone il sovrano.

I minuscoli pezzi di argilla (verdi come la rappresentazione classica della divinità) ricordano parti di fossili o frammenti di conchiglie o gusci acquatici, possibili ritrovamenti a cavallo fra terra e acqua, emblema dell'essenza stessa della divinità che si scompone e ricomponde a seconda della direzione dello sguardo in una danza ciclica che è la stessa da tempi immemori. Riaffiorano perciò su una mappa fissa di un tempio (un ritrovamento fotografico di un probabile viaggio in Libia nella metà degli anni '30), testimone, come la maggior parte delle rovine, del fluire del tempo e della disputa eterna fra le parti del bene e quelle del male.



Pensieri che (possono andare e io no)
argilla fredda



Non so chi siano i miei antenati ma parlano tutti
42 x 33 cm, *argilla su foto d'epoca*

Non so chi siano i miei antenati ma parlano tutti.

“Gli antenati sono insieme anime volate via e presenze che aleggiano. Sembrano possedere una certa materialità e consapevolezza, ma al tempo stesso dalla loro immaterialità, dalla loro pace e dalla loro serenità introspettiva si evince che vivono in una dimensione senza tempo” (la voce Antenati ne Il libro dei simboli, edizioni Taschen).

Il ritratto di qualcuno è un'impronta di una presenza, una prova del passaggio di una vita che è appartenuta ad una famiglia, ad un clan, una vita che è stata avvinta alle vite di altri. I nostri personali antenati si intrecciano attraverso inesplicabili percorsi agli antenati di chi ci circonda. Nel volto di una donna sconosciuta possiamo leggere a ritroso i legamenti di altrettanti spiriti ancestrali, come una sorta di eco. Le piccole teste di argilla sono l'espressione materica di quell'eco e sono state suggerite da un'antenata collettiva per eccellenza: la tomba della sciamana di Dolní Vestonice, un insediamento paleolitico databile intorno al 26000 a.C., dove all'interno non soltanto è stato rinvenuto lo scheletro di una donna, ma esso è corredato da un grande forno contenente resti di terracotta lavorati in svariate forme quali teste, mani, piccoli animali. Il ritrovamento moravo non ci racconta soltanto di ciò che resta di una vita antichissima, ci regala anche la testimonianza della più antica artigiana/ceramista di cui abbiamo notizia.

Questi oggetti esulano dall'uso domestico per la sopravvivenza, con tutta probabilità avevano una funzione di tipo rituale per le cerimonie. L'atto del modellare è una cerimonia di richiamo, un cammino in una sorta di terreno cosmico dove la memoria può allineare voci arcaiche e voci presenti.



Ragazza rampicante

h 25 cm, *argilla fredda, quarzi ametiste, elementi organici*



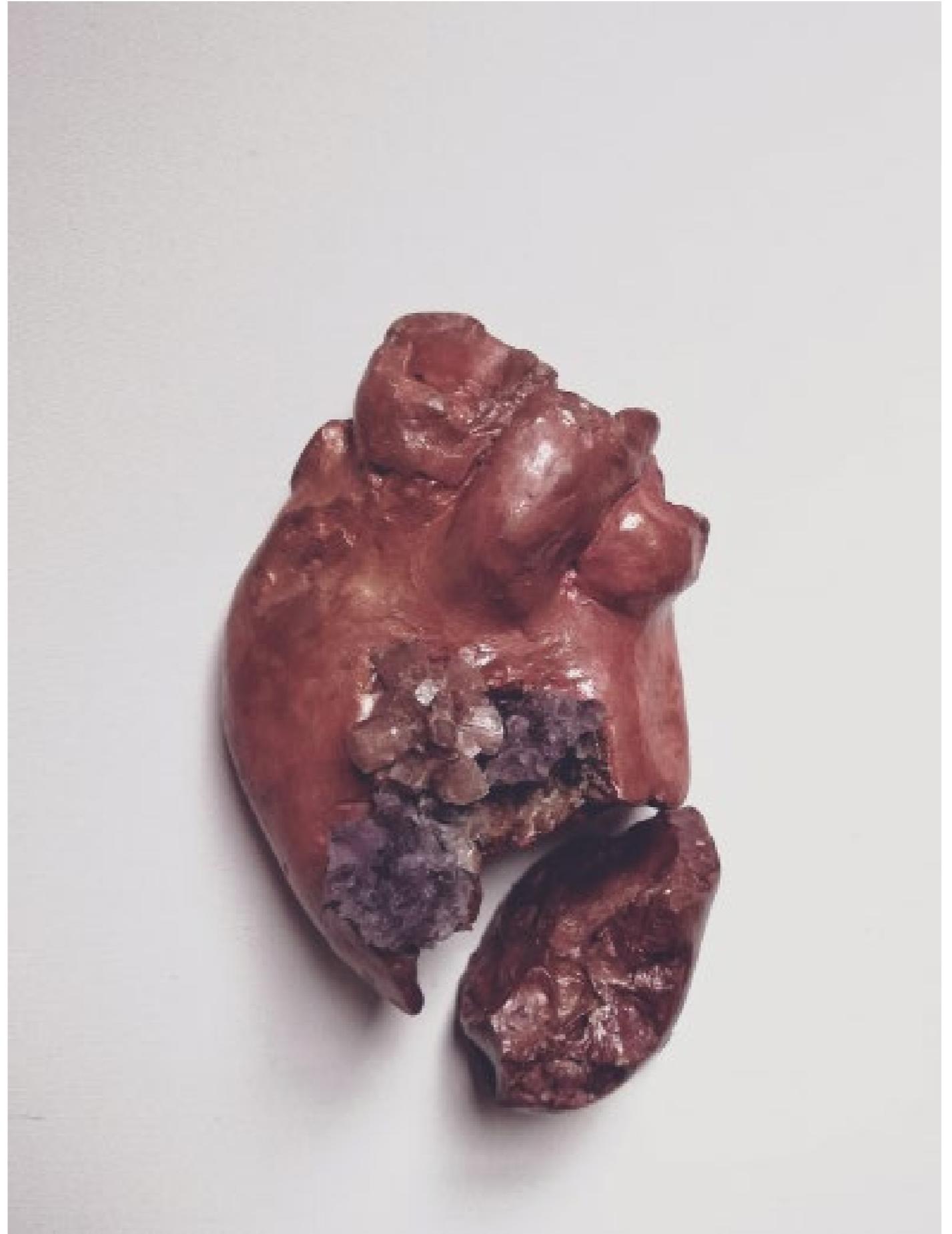
Sensenseveli
cm 4,5 ø, *elementi organici, argilla, scatola di metallo e foto d'epoca*

Perché gli insetti?

Negli anni della prima infanzia abbiamo un rapporto diverso con gli insetti. Ci fanno paura, certamente, ma in un certo senso ci attirano, ne siamo avvinti nonostante la repulsione per il loro aspetto o il panico scatenato da un loro probabile attacco. Secondo lo psicoanalista junghiano James Hillman gli insetti sono tra le creature più ricettive agli stimoli esterni il che rende loro estremamente sensibili alle cose del mondo. La loro conoscenza cosmica può definirsi perpetua, arcaica nel percepire le variazioni e i movimenti. Crescendo, l'uomo modifica il proprio attaccamento a questo senso cosmico plasmandolo su nuove esigenze che lo portano, tendenzialmente, ad allontanarsi da quello speciale dialogo con la natura fatto di spinte ancestrali che i bambini ancora trattengono sotto la pelle. Una sorta di cosmo non umano rimane perciò ai bordi della nostra esistenza.

Imbrigliando il fragile ma persistente ricordo del gioco solitario in un ambiente rurale (anch'esso sempre più ai margini del quotidiano), mi spingo alla ricerca dell'inconscio radicamento con gli istinti del mondo, qualcosa che riecheggia ancora nel ronzio delle api o nel brusio impalpabile che ci circonda nella sua atmosfera più sottile.

Senza titolo apparente
aragonite, ametista e argilla fredda





Sacre du printemps (erbario di Proserpina)
9,5 x 17,5 x 9 cm, scatola in legno, elementi organici e cera d'api





La cena / le vespe

32 x 45 cm, *materiali organici e acrilici*

“alcuni appunti dal mio taccuino: una cena, bisbigli, sono carnivore (lo siamo), possono pungere senza morire (anche noi), nei rumori di fondo ci sono tutti i motivi per cui essere schivi, era così allora, è così da adulti”

Racconto del pittore e del cieco
intervento su oggetto d'epoca



Woodland

5 cm ø

elementi organici, gesso, scatola di metallo e foto d'epoca



Il giorno dopo

5 cm ø

*elementi organici, scatola di carta e foto
d'epoca*



Letto di naufrago

5 cm ø

elementi organici, scatola di metallo, foto d'epoca



The ecstasy of (everything) gold

5 cm ø

materiali organici, scatola di metallo, foto d'epoca



Per non parlare dei nostri genitori
29 x 19 cm
elementi organici su libro e foto d'epoca



Esmé

5,5 cm ø

elementi organici, scatola di metallo e foto d'epoca



E lo sognavo, e lo sogno

5 cm ø

elementi organici, scatola di metallo e foto d'epoca

